

L'Orrendo

È SICURO: «IL CAIMANO» GAREGGERÀ A CANNES QUELL'«ORRENDO» FILM CHE SILVIO DISPREZZA

La notizia non è ancora uffiale-ufficiale, ma il «Caimano» di Nanni Moretti sarà in concorso a Cannes. Lo avevamo già anticipato ma a una settimana di distanza dalla conferenza stampa di presentazione, si può oggi dare per certa una voce insistente e ben fondata. L'Italia sarà quindi presente sugli schermi della Croisette con un film che porta sulle spalle il famoso giudizio-recensione dell'ex presidente del Consiglio. Berlusconi, ricordate, ha definito «orrenda» l'opera di Moretti. Non è cosa da poco esportare un prodotto così confezionato e accompagnato. Del resto, è questo senso di fuga dall'illiberalità che il



Paese sembra esportare da qualche anno a questa parte. Così come è accaduto per «Viva Zapatero!» di Sabina Guzzanti che ha raccolto successi e premi in mezzo mondo pur accompagnato dal disprezzo della classe dirigente del Paese. Vorrà dire qualche cosa se questo modello di esportazione, a dispetto del potere, evoca i percorsi spesso furtivi della cinematografia libera proveniente da luoghi della terra in cui è unanimemente riconosciuta la debolezza o l'assenza della democrazia? Così dall'Iran come dalla Cina. Ma stiamo raccontando di un mondo parallelo, quello cinematografico, che ha un suo pubblico e una sua sensibilità. La verità è - e le elezioni lo hanno confermato - che esiste un altro mondo, governato dalle tv fin qui quasi tutte berlusconiane, che vive di vita propria e alimenta un suo pubblico e una sua personale, distorta sensibilità. Con questo mondo si dovranno fare i conti affinché la libertà sia coscienza condivisa.

Toni Jop

IL RICATTO Galan dice: Scaparro ammetti d'aver sbagliato e ti daremo i soldi per il Teatro della Biennale. Ma il regista non ci pensa neanche: sono una persona libera - risponde - e devo rispetto alla mia libertà. Il mondo della cultura è con lui

di Franco Fordelli

È

un fatto grave. Il governatore del Veneto Giancarlo Galan, di Forza Italia, ha tagliato i fondi regionali alla Biennale Teatro di Venezia, al festival 2006 dedicato a Goldoni, perché il suo direttore, Maurizio Scaparro, ha partecipato a un convegno organizzato dai Ds (prima dell'appuntamento elettorale) sulla cultura e lo spettacolo. In soldoni sono 300 mila euro in meno. È grave perché Galan, nei fatti, non solo contesta il diritto alla critica e al libero pensiero - che la Costituzione garantisce a



Maurizio Scaparro Foto di Andrea MEROLA/Ansa

Scaparro: non abiuro la mia libertà

tutti - ma attua una ritorsione: tu, regista, oti uniti a chi critica le scelte del governo Berlusconi? Ne pagherà le conseguenze l'istituzione che ti ha chiamato e, con essa, la cultura nazionale e internazionale (non veniteci a dire che la Biennale è un fatto che riguarda solo la laguna...). E ancora: Galan ha deciso il taglio dei soldi regionali martedì scorso e la scansione dei tempi ci dice: lo ha deciso dopo la sconfitta elettorale della Casa delle libertà. E non ha preso una decisione così, di testa sua, senza l'appoggio dei suoi. La portavoce di Fi Elisabetta Gardini ha solidarizzato con il governatore, il membro del cda della Biennale Miracco nonché portavoce di Galan si è detto disposto a perdonare il gran peccato purché il regista ammetta «l'errore» (ci ricorda qualcosa...) e ha invocato «il rispetto delle regole». Sembrerebbe una commedia degli equivoci, se non fosse tutto dannatamente vero. Tra l'altro: siccome tutti nel mondo della cultura e dello spettacolo hanno criticato i tagli, anche i sovrintendenti dei teatri lirici, anche lo stesso ex ministro dei beni culturali Buttiglione, se quella di Galan non è una ritorsione sul nervo più fragile ed esposto di un'attività culturale, quello

economico, il governatore estenderà l'anatema ad altri? «Chiunque sarà il nuovo ministro dei beni culturali - propone Giuseppe Giulietti dei Ds - dovrà convocare gli stati generali di cinema, teatro, musica e così via non solo per garantire che il Fus sarà riportato al livello del 2001 sin dal primo anno, ma anche per riportare serenità e assicurare che episodi come questo di Galan siano relegati al museo degli orrori: in un sistema di libertà non devono esistere». E Stefano Corradino dell'associazione Articolo 21, guidata da Giulietti, ha intervistato il regista. Ecco il testo integrale che trovate

Siccome il regista ha partecipato sotto elezioni a un dibattito Ds contro i tagli alla cultura, la Regione Veneto lo punisce...

anche sul sito www.articolo21.info/index.php. **Scaparro, partecipare ad un convegno sui tagli al Fondo Unitario per lo Spettacolo è diventato un reato?** Questa presa di posizione mi ha lasciato molto sorpreso. Partecipo da tempo a simili discussioni su questi temi. L'ho fatto da privato cittadino e non da direttore della Biennale. Dovrei spogliarmi del mio diritto di cittadino dal momento che viviamo sempre in campagna elettorale? Dovrei stare in apnea fino alla fine delle elezioni amministrative? Mi hanno suggerito, dalla Regione Veneto, di ammettere d'aver compiuto un passo inopportuno per sistemare le cose: serenamente rispondo che non posso abiurare la mia libertà. Penso che un cittadino libero possa liberamente esprimere le sue idee. Se poi riveste un ruolo istituzionale dovrà comportarsi correttamente nei confronti delle istituzioni, regionali o comunali che siano. E mi sono sempre ben guardato dal produrre attacchi, limitandomi a criticare i tagli del Fondo Unitario per lo Spettacolo. **Tagli che non sono piaciuti anche a molti esponenti dello stesso centro destra.**

Aver tagliato i fondi è un vero scandalo perché così si mette in ginocchio non solo il mondo dello spettacolo ma tutto il mondo della cultura del nostro Paese. E a protestare contro i tagli sono stati i lavoratori dello spettacolo ma anche molti esponenti della maggioranza. **«Siamo una società italiana indebolita dai talk show, dalle soap opera, dalla melassa degli stranomere e dei grandi fratelli». Il regista Beppe Navello, proprio ad Articolo21, sottolineava così il dramma di una politica che considera il finanziamento alle attività**

Giulietti: il futuro governo rassicuri le forze della cultura, episodi del genere da museo degli orrori non si ripetano più

culturali come uno spreco di risorse produttive. Mi piacerebbe che si riflettesse collettivamente su questo tema: c'è nel nostro Paese una profonda spaccatura sul rapporto tra mercato e cultura. È da lì che occorre partire. La cultura ha un'autonomia di vita spesso scomoda per chi è al potere. E se la nostra vita deve essere sottoposta alla «religione del mercato» io non ci sto. La cultura non è un supermercato. **Cosa servirebbe per rilanciare una nuova e diversa politica culturale per questo Paese?** Non ho la bacchetta magica ma penso che le leggi, quando ovviamente sono buone, siano la cartina di tornasole della civiltà di una nazione. In questo contesto vale la pena di ricordare che non esiste alcuna legge sul teatro italiano... **Su questo tema c'è stata una mobilitazione importante...** Quando abbiamo promosso le nostre rivendicazioni contro i tagli al Fus avevo coniato uno slogan ripreso da Garcia Lorca che diceva semplicemente: «la cultura costa ma l'incultura costa ancora di più»

TEATRO Andrà in scena il 24 aprile **Donne nella Resistenza** Uno spettacolo a Torino

Per celebrare la Festa della Liberazione il Teatro Stabile di Torino proporrà, il 24 aprile alle 22.30, in piazza Castello, la messa in scena di *Una giornata così*, uno spettacolo/concerto incentrato sulle donne nella Resistenza a cura di Mauro Avogadro. Sul palco ci saranno gli attori della Compagnia del Tst, la voce di Bianca Giovannini, la fisarmonica di Davide Baldi, il clarinetto e il clarinetto basso Cristina Majneri e il contrabbasso di Daniele Ercoli. I testi sono stati predisposti da Claudio Dellavalle, dell'Università di Torino. L'iniziativa è stata allestita in collaborazione con l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza. Gli attori, dunque, reciteranno brani pubblici e memorie private delle donne partigiane e saranno poi proposte una serie di canzoni legate al tema delle donne che hanno partecipato alla Resistenza.

VOCI LIBERE Nessuna sorpresa per quanto accade. Dobbiamo scrollarci di dosso l'assuefazione a un sistema illiberale **Galan è un principe incapricciato, ma anche questa nottata passerà**

di Beppe Navello*

Il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, ha deciso la sospensione dei finanziamenti alla Biennale Teatro di Venezia perché il suo direttore artistico Maurizio Scaparro ha partecipato a un convegno Ds sul tema «Oggi tagli, domani cultura». Non sono sorpreso, mi confermo anzi in una convinzione maturata nei giorni dello spoglio elettorale: che la traversata sarà ancora lunghissima e dolorosissima. È la musica di fondo di questa epopea recente della nostra storia che è entrata nelle orecchie della gente italiana come certi motivi stucchevoli che si impongono e assuefanno anche la volontà di chi li vorrebbe respingere; una musica che canta alcuni ritornelli perversi: la politica è una cosa sporca (soprattutto quella d'opposizione), l'esercizio della libera opinione è un'attività anti-nazionale, il mondo della cultura

è tutto di sinistra perché la sinistra ha ordito un complotto e non perché ci sono affinità di idee e di comportamenti, il finanziamento pubblico alle attività culturali è uno spreco di risorse produttive che ingrassa ingrati mestatori e noiosi intellettuali. Se proprio ci sono soldi da investire, vanno indirizzati verso tutto ciò che alimenta la bulimia televisiva (decor digital e quant'altro) perché in quel settore si educano i nuovi italiani, allegri, ridanciani, spensierati e immoralisticamente rispettosi della morale corrente, quella che non crea problemi. Il teatro è un esercizio pericolosamente libero, impossibile da controllare fino in fondo; guitti e saltimbanchi non si sa mai che cosa si mettono in testa di dire. Soprattutto la qualità è sospetta, perché impone approfondimento e discussione: la quantità è più facile da vedere. Abbiamo assistito in questi anni, senza che la maggioranza di noi si sentisse particolarmente ferita, a scene che pensavamo repertorio di epoche buie, mai più ripro-

ponibili. Abbiamo visto bruciare i libri sgraditi al potere, abbiamo visto cacciare i giornalisti e i comici non allineati, abbiamo visto ridurre i contributi alle attività culturali fino a pregiudicare la stessa sopravvivenza, abbiamo ascoltato ragioni contro i magistrati che partecipavano a convegni sulla legislazione, ci è sembrato plausibile che nella scuola il governo fissasse indirizzi nel merito dei contenuti e dei programmi di insegnamento. Quella frase di Goering, «quando sento parlare di cultura mi viene voglia di mettere mano alla pistola», non faceva più orrore, ho visto qualcuno sorridere divertito al sentirla citare. Così, perché stupirci adesso se un regista di fama europea viene punito per essere intervenuto a un convegno di partito, come in tutto il mondo occidentale e non solo avviene normalmente? Perché stupirci se un presidente di regione confonde il doveroso intervento finanziario pubblico a progetti culturali di dignità internazionale, con un esercizio di volontà prin-

cipesca da esercitare capricciosamente? Perché stupirci che venga addirittura punito Goldoni, come se fosse importante per questa politica valutare nel merito il valore di un'iniziativa anziché catalogarla come «nostra» o «loro»? Se ci stupiamo, continueremo a non capire perché la metà degli Italiani ha continuato a dare il proprio voto a questo ceto politico, minimizzando le decine, le centinaia di attentati alla libertà di espressione e alla dignità della persona. Invece dobbiamo sapere che è proprio dal nostro lavoro che bisogna ricominciare: parlando a questa società italiana indebolita dai talk show, dalle soap opera, dalla melassa degli stranomere e dei grandi fratelli; a poco, a poco, umilmente, sera dopo sera, per riportare la gente fuori casa, sottrarla all'incantamento dei venditori di pentole e di sogni di ricchezza, per riabilitarla a comunicare e a pensare. Grazie a Maurizio Scaparro e ad altri come lui, passerà anche questa nottata.

*regista teatrale